

GUERRA&MERCATI - 345 imprese nazionali tra cui Eni, Merloni e Ansaldo

Tre aziende campane partono per costruire il nuovo Iraq

Sequestri e attentati non fermano la corsa agli appalti per la ricostruzione dell'Iraq. E le imprese italiane non restano a guardare. Dall'Eni alla Merloni, dall'Ansaldo a Fiat Engeneering e Iveco, fino a un lungo elenco di piccolé e medie imprese capaci di un'offerta qualificata. Tra queste anche tre imprese campane: Artigrafiche Boccia, Getra e Ipm Datacom.



Vincenzo Boccia



Marco Zigon

Ci sarebbero anche tre imprese campane tra le 345 aziende italiane candidate a partecipare alla ricostruzione in Iraq. Si tratta di Artigrafiche Boccia, di proprietà di Vincenzo Boccia, presidente del Gruppo Piccola Industria di Confindustria Campania; Getra, guidata dall'imprenditore napoletano Marco Zigon; e della Ipm Datacom, di Paolo De Feo, ex presidente dell'Unione industriali di Napoli. Accanto alle tre campane figurano colossi dell'industria nazionale come Eni, Merloni, Ansaldo, Fiat Engeneering e Iveco. La chiamata dei diciassette "prime contractors" americani e britannici che gestiscono la ricostruzione in Iraq vale complessivamente 18,6 miliardi di dollari, di cui solo 8 sono stati già assegnati. La posta in gioco, quindi, è alta; anche perché aggiudicarsi una

commessa a Baghdad vuol dire entrare nel mercato potenzialmente più ricco dei prossimi anni. Per assicurare adeguato sostegno politico alle imprese italiane è sceso in campo tutto il "sistema Italia" dal Governo, all'Ice, fino a Confindustria.

Proprio Viale dell'Astronomia fa tuttavia sapere che l'elenco di imprese italiane interessate alla ricostruzione circolato ieri "non è" altro che la lista redatta già un anno fa" dalla stessa Confindustria e relativa alle imprese "potenzialmente interessate alla ricostruzione dell'Iraq". Questo elenco fu poi consegnato - si legge nella nota - all'ammiraglio Usa, David Nash, in occasione del seminario organizzato in Confindustria il 28 aprile scorso per fare incontrare le imprese italiane con i prime contractors americani. "Il fatto che queste imprese compaiano nell'elenco pubblicato", prosegue la nota - non significa che esse abbiano acquisito o stiano per acquisire un ruolo nella ricostruzione dell'Iraq.